

## A proposito di libertà

*L'incubo della pandemia ha fatto tornare in discussione a livello popolare l'antica disputa sulla parola "libertà". Ci si chiede, infatti, di quale libertà parlino coloro che manifestano sia perché ostili alla vaccinazione – i "no-vax" – sia perché contrari al certificato di avvenuta vaccinazione – i "no-greenpass". Com'è evidente, in alcuni soggetti le due posizioni coincidono, in altri no. Ma, in ogni modo, le due ostilità andrebbero distinte anche se fanno causa comune ritenendosi egualmente espressioni di una minoranza oppressa. Nei no-vax, assieme alla paura e a pregiudizi conditi di inconsapevolezza, assieme a credenze strampalate e a vere forme maniacali, si mescola la strenua difesa del proprio corpo come entità inviolabile (presente, come si sa, anche in alcune tendenze religiose) e la diffidenza di alcuni esperti o affabulatori verso la lotta nuova a un nemico nuovo, ma incapaci di offrire altre soluzioni. Nei no-greenpass la diffidenza verso la vaccinazione assume il carattere di una rivendicazione munita di giustificazioni di principio (il certificato come forma di discriminazione anticostituzionale e come maschera della obbligatorietà) e di venature classiste dato il costo dei tamponi da usare come alternativa al vaccino. (Un filosofo televisivo, ostile al greenpass, ha costituito un comitato scientifico intitolato al dubbio sui vaccini: vivi auguri, ma in attesa dello scioglimento dei dubbi e visto che l'alternativa va ancora cercata ringraziamo i vaccini e i vaccinati che, nell'attesa, hanno limitato e limitano l'ecatombe).*

*Naturalmente, non parlo di coloro cui non importa assolutamente nulla di vaccini o di greenpass perché pensano che vi sia una occasione buona per combattere il governo in carica o, più in generale, il modello di convivenza attuale. Per alcuni e cioè gli ideologi e gli organizzatori neofascisti e neonazisti – vero centro della continuità delle mobilitazioni – si tratta di prendersi una vendetta sulla loro sconfitta storica, di attaccare il modello istituzionale, cioè la democrazia costituzionale vista come frutto della sinistra e dei sindacati di sinistra. Per costoro il grido libertario è, ovviamente, mera copertura della loro tendenza ducesca. Per altri gruppi che, ideologicamente, sarebbero opposti ai fascisti, l'ostilità al governo attuale o a qualsiasi governo o allo Stato in quanto tale (come in alcuni gruppi anarchici) fa dimenticare non solo la coincidenza del loro grido antisistema con l'azione dei fascisti più estremi ma il significato stesso del concetto di libertà in questo caso messo in campo.*

*Poiché questo è, ovviamente, il contenuto ultimo della questione. Certo, sono a mio giudizio pienamente valide le risposte dettate dal buon senso e dal-*

*l'esperienza pratica che vengono opposte agli argomenti dei negazionisti che appaiano ragionanti. Guardate – si dice giustamente – in che situazione eravamo un anno fa senza vaccini, e ora che gran parte della popolazione è vaccinata. Badate, si aggiunge, alla condizione gravissima dei paesi europei a bassa percentuale di vaccinati e ricordate, voi che non siete vaccinati che la vostra stessa incolumità è favorita dalla stragrande parte del popolo che si è vaccinata. E dunque quanto più numerosi saranno i vaccinati tanto maggiore sarà la sicurezza di tutti. Può darsi, si conclude, che altri rimedi vengano scoperti, ma fino a che non vengono trovati l'unica scelta sensata è usare quello che c'è già.*

*Mi sembrano altrettanto fondate le risposte a chi invoca i diritti individuali di libertà affermati dalla Costituzione: è la Costituzione medesima che stabilisce il dovere della Repubblica di tutelare la salute «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della comunità» e stabilisce che la legge e solo la legge può determinare l'obbligo «a un determinato trattamento sanitario» (il riferimento alle epidemie è ovvio). E dunque le leggi che stabiliscono obblighi per la difesa della salute non possono essere accusate di incostituzionalità. Certo, si usa e si abusa dei decreti legge, ma sarebbe ingiusto affermare che è cosa nuova quando, purtroppo, è divenuto un modo abituale per forzare le decisioni parlamentari. D'altronde la norma (del codice di protezione civile) che stabilisce la possibilità del consiglio dei ministri di proclamare uno stato di emergenza in caso di calamità naturale – com'è logicamente avvenuto per la pandemia – porta con sé la tendenza a forzature criticabili che certo non è stata estranea al governo in carica come a quello precedente. Una critica che vuol correggere possibili storture, è cosa diversa e utile rispetto al rifiuto di ogni ragionevole misura volta a contenere i contagi.*

*Non è certo sbagliato interrogarsi sulla capacità dei governi di usare i mezzi di comunicazione attuali per raggiungere i disinformati con una informazione corretta e mirata. E chiedersi se i partiti della sinistra più o meno moderata e i 5stelle che sorreggono il governo in carica abbiano fatto quanto potevano per conoscere e per cercare di orientare almeno una parte di questi milioni di persone che l'opposizione di destra e parte della Lega blandiscono e i neofascisti vogliono strumentalizzare. E a me pare fondata l'osservazione secondo cui la stessa informazione di massa non è senza responsabilità per la tendenza a fare spettacolo anche con i più assurdi sostenitori di tesi nega-*

*zioniste e per il vezzo di stimolare la cacofonia degli “esperti” che contribuiscono a diminuire la credibilità dei ricercatori scientifici più seri. Mi sembra, infine, giusta la raccomandazione di Draghi a non alimentare la contrapposizione tra vaccinati e non. La ostilità può impedire il dialogo e creare l'impressione che si voglia cercare un capro espiatorio, in luogo della ricerca delle vere cause di questa epidemia nell'età attuale.*

*Ma una onesta critica non toglie validità agli argomenti fondati su dati di realtà effettuale, sul buon senso oltre che su una attenta lettura dei principi costituzionali. Anzi, rispetto all'uso e abuso che si fa della parola libertà ognuna di queste repliche ai negazionisti va, per così dire, oltre sé stessa. Allude cioè a un'idea di libertà diversa da quella esibita dai manifestanti del “no”. Consapevolmente o inconsapevolmente l'idea di libertà cui costoro si richiamano è quella che non contempla l'esistenza dell'altro, degli altri. Mi è sembrata emblematica la risposta di un robusto uomo a capo di manifestanti che rispondeva a un intervistatore: «mi difendono i miei anticorpi». Già, ma se ti infetti i tuoi anticorpi non difendono quello che tu puoi infettare e ha gli anticorpi più deboli. (Tra parentesi, mi pare che quell'uomo, poi, si sia ammalato, spero senza gravi conseguenze per lui e i suoi vicini).*

*Questa idea di libertà tutta centrata sulla centralità assoluta dell'individuo, però, non è un'invenzione di quei manifestanti, ma è parte del senso comune del mondo in cui viviamo. Aveva certo ragione Adamo Smith a dire che il macellaio, il birraio e il fornaio non mettevano il pranzo in tavola per solidarietà umana ma facendo il proprio interesse. Ma già al tempo suo sulla sola base dell'interesse personale il pranzo in tavola molti non l'avevano per niente e, spesso, per averlo, si facevano soldati di Sua Maestà e andavano a conquistare altri pezzi di mondo, a impiantare colonie e a opprimere altri miseri. E se oggi nei paesi vincenti un qualche pranzo in tavola ce l'hanno quasi tutti, ciò è perché si sono venuti affermando alcuni elementi del principio di solidarietà come quelli che la nostra Costituzione richiama più di ogni altra. Però con il sistema vittorioso, quello dell'individualismo proprietario, gli affamati e i disperati non mancano: stanno da altre parti dominate a lungo da noi occidentali e quando vogliono venire da questa parte succede quello che si sa alle frontiere dell'Europa o degli Stati Uniti, oppure nel “mare nostro” diventato un cimitero: e se qualcuno va a salvarli quando stanno per affogare pare che faccia un delitto di lesa patria. Opinione, questa, su cui prospera, com'è risaputo, qualche partito politico.*

*Abbiamo ben capito che non si può costruire nessuna società “di uguali” dimenticando il primo termine “di liberi”. Senza libertà l’uguaglianza coatta è una prigione. Ma la libertà e lo stesso interesse individuale non coincidono con l’ignoranza dell’altro, con il cieco egoismo, con l’individualismo esasperato, con la lotta di ciascuno contro tutti, con l’uomo che si fa lupo di altri uomini (come fu detto, diffamando il lupo). Amartya Sen, che sa di etica come ne sapeva Adamo Smith, ha spiegato che in realtà un sentimento fondamentale del modello capitalistico è un sentimento positivo quale la fiducia. Certamente. Non si tratta solo della stretta di mano dei mercanti d’un tempo a sancire un contratto. Tutta la costruzione del capitalismo finanziario si regge ancora, in buona sostanza, sulla fiducia dei risparmiatori, anche se la sfiducia cresce per i troppi crack, i troppi imbrogli e le crisi cicliche (tanto che i contratti sono diventati volumi o volumetti pieni di clausole illeggibili dai più). Ma, in ogni modo, la fiducia, quando c’è, rimane pur sempre fondata sulla speranza di avere un guadagno, non importa se il guadagno sarà a danno di qualcuno. (Noti o notissimi truffatori, da Madoff in giù, promettono favolosi interessi facendo correre la voce d’aver traffici illeciti d’armi o di droga e raccolgono soldi a bizzeffe dalle persone più impensate e ufficialmente probe, come si è saputo in più di un caso quando la truffa – pagare i primi con i soldi degli ultimi allocchi – è stata svelata: probi sì, ma non senza il gusto dei soldi comunque fatti).*

*I risultati del sistema dei valori su cui si reggono le società capitalistiche in cui viviamo sono oggi più evidenti di ieri. Le guerre, l’incubo del riscaldamento climatico, la tragedia delle migrazioni disperate, la miseria contrapposta alle spropositate ricchezze non sono il frutto di una qualche fatalità. Per questo abbiamo dedicato buona parte di questo numero all’origine della rovina ambientale che troppo spesso appare come la conseguenza inevitabile, sebbene deprecabile, di uno sviluppo economico tutto sommato positivo, tanto che a risolvere il problema basterebbero soluzioni tecniche certo necessarie, ma altrettanto certamente non sufficienti. È in discussione un modello di incivilimento o, meglio, di barbarie travestita da civiltà. Il trionfo della rivoluzione francese ha mutilato per strada un termine e ne ha perso un altro. L’uguaglianza giuridica, dove c’è, conosce i limiti di fatto (economici e sociali) che la Costituzione italiana invita (inascoltata) a superare. Della “fraternità” si sono quasi perse le tracce. Parlare di libertà solidale, di libertà come riconoscimento dell’altro e come reciproco sostegno, pare la predica di un’illusio-*

*ne, per di più dannosa di fronte alla necessità della selezione naturale. Ma non c'è altra strada per garantire noi stessi e le future generazioni.*

*È una polemica culturale e politica che andrebbe condotta da chi si pretende di sinistra, compresi i più moderati. Le correnti di destra diventano alluvione insieme al crollo del modello sovietico largamente immaginato entro il movimento comunista (ma non dal Pci, soprattutto quello dell'ultimo Berlinguer) come l'unico socialismo possibile. Oppure considerato, dalle destre e dai moderati, come l'esempio dell'impossibilità di una società diversa da quella foggata dal capitalismo. Ma lo sfondamento culturale neoliberalista precedeva quel crollo: innanzitutto per la incapacità di pensare e, dunque, di proporre nell'area democratica più avanzata un'altra idea di libertà rispetto a quella della lotta di ciascuno contro tutti. In tal modo la stessa idea di eguaglianza o appariva figlia della coercizione oppure si riassumeva in una pulsione poco più che umanitaria o filantropica. Anche perciò è stata largamente negletta l'affermazione costituzionale (il citatissimo art. 3) che chiede di completare la indispensabile eguaglianza formale attraverso il dovere della Repubblica di rimuovere le cause economiche e sociali che la limitano. La stessa idea di un'eguaglianza delle "condizioni di partenza" (inevitabilmente ipocrita in società di aspre differenze economiche) è infondata se non si pensa a una libertà che nasce dal riconoscersi nell'altro e non nella sottomissione dell'altro o nel possesso dell'altra (a proposito di femminicidi). Ma vedo che persino in questa pandemia le sinistre tutte ignorano la discussione ideale. Gli argomenti di fatto vanno bene, l'ho detto. Ma non bastano. Non si può pensare che le persone siano altra cosa da quello che sta nelle loro teste.*

*La pandemia viene insegnando ancora meglio che non ci si può salvare da soli. E non ci si può salvare senza cambiare idea di civiltà.*

Aldo Tortorella